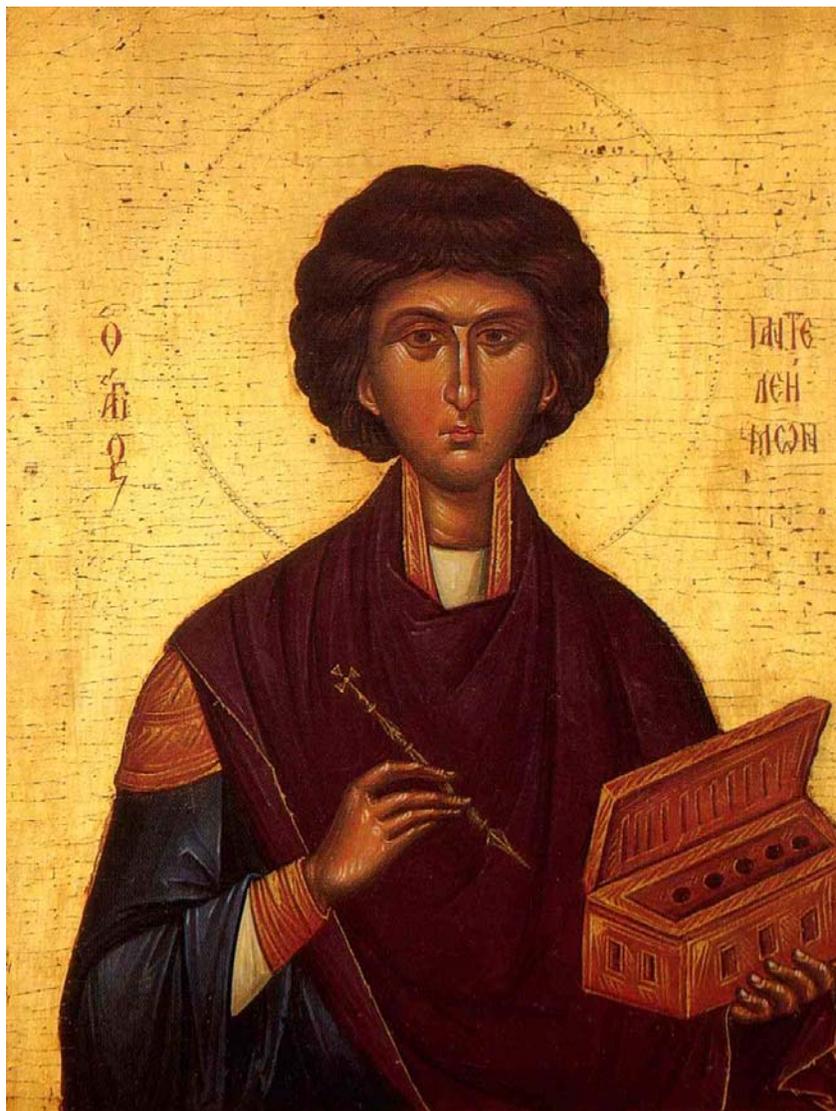


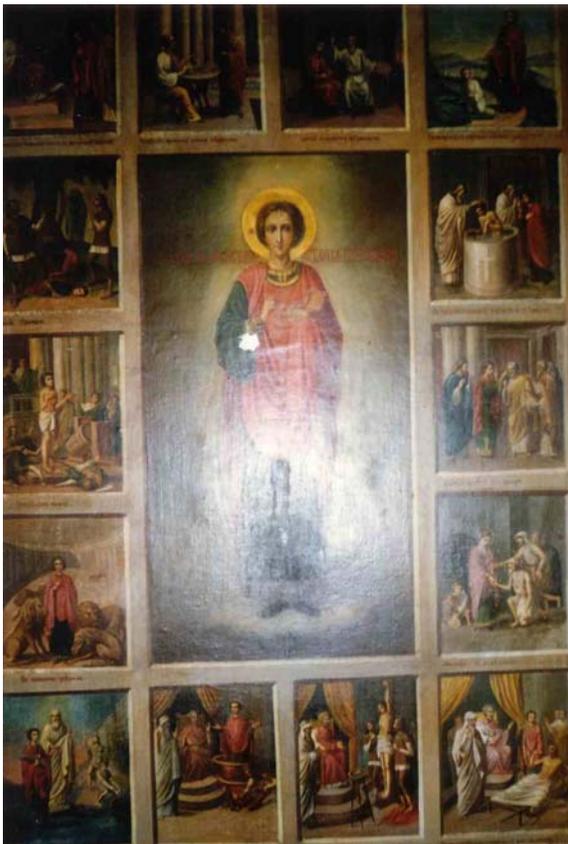
Il 27 Luglio, celebriamo la memoria del Santo e grande martire PANTELEIMON e del cieco che, guarito da lui, morì di spada. ¹



Icona di san Panteleimon del XIV° sec.
(Sacro Monastero Serbo Hilandar del Monte Athos)

Il Santo e glorioso martire di Cristo Panteleimon nacque a Nicomedia da un senatore pagano, Eustorgio, e da una cristiana, Euboia, che gli diede il nome di Pantoléon. Affidato ad un illustre medico per la sua educazione, Eufrosino, egli arrivò in breve tempo ad una perfetta conoscenza dell' arte medica al punto che l'imperatore Massimiano, avendo notato le sue qualità, progettava di prenderlo a palazzo come medico personale. Poiché il giovane passava quotidianamente avanti alla casa dove viveva ritirato S. Ermolao (+ 26 luglio), il Santo prete, intuendo dalla sua andatura la qualità della sua anima, l'invitò un giorno ad entrare e si mise a

spiegargli che la scienza medica non può procurare che un ben flebile sollievo alla nostra natura sofferente e soggetta alla morte, e che solo il Cristo, unico vero medico, è venuto a portarci la salute senza rimedi e gratuitamente. Con il cuore esultante di gioia all'ascolto di queste parole, il giovane Pantoleon, cominciò a frequentare regolarmente S. Ermolao e fu istruito da lui nel grande mistero della Fede. Un giorno, al ritorno da Eufrosino, trovò sul cammino un bambino morto dopo essere stato morso da una vipera. Ritenendo che fosse arrivato il momento di provare la veridicità delle promesse di Ermolao, invocò il Nome di Cristo e subito, il bambino si alzò e il rettile morì. Egli corse allora presso Ermolao e, pieno di gioia, chiese di ricevere al più presto il Santo Battesimo. Rimase successivamente vicino al Santo anziano per gioire dei suoi insegnamenti ancora una settimana, ma ritornando a casa, a suo padre adirato, disse di essere rimasto a palazzo, occupato con la cura di un malato caro all'imperatore. Per tenere segreta la notizia della sua conversione, egli non mostrava grande sollecitudine nel convincere Eustorgio sulla vanità del culto degli idoli.



Icone di san Panteleimon con scene della sua vita (a sx. presente nel Russikon)

Finchè un giorno non andò a casa sua un cieco che lo supplicò di guarirlo, avendo invano dilapidato tutti i suoi averi consultando numerosi altri medici. Confidando in Cristo, che dimorava ormai in lui fortemente, il giovane assicurò, alla presenza di suo padre stupito, che lo avrebbe guarito per la grazia del suo Maestro. Egli segnò col segno di croce gli occhi del cieco, invocando il Nome di Cristo, e subito l'uomo ritrovò l'uso della vista, non solamente quella degli occhi corporali, ma anche quella degli occhi spirituali e riconobbe che la potenza del Cristo lo aveva guarito. L'uomo fu successivamente battezzato da S. Ermolao, in compagnia di Eustorgio, padre di Pantoleon, che non tardò ad addormentarsi in pace.

Alla morte paterna il Santo distribuì la sua eredità ai poveri, liberò i suoi schiavi e si dedicò con uno zelo raddoppiato alla cura dei malati, ai quali non chiedeva altro come onorario, che di

creder in Cristo, venuto sulla terra per guarire gli uomini da tutte le loro malattie. Nel frattempo gli altri medici di Nicomedia cominciarono a nutrire nei confronti del Santo sentimenti di gelosia e poiché il cieco guarito era un cristiano torturato per ordine dell'imperatore, essi colsero l'occasione per denunciarlo a Massimiano.



Icona russa di san Panteleimon

L'imperatore ascoltò con grande tristezza le accuse contro il suo protetto e fece convocare l'ex cieco chiedendogli spiegazioni circa il modo in cui Pantoleon gli aveva ridato la vista. Quando, allo stesso modo del cieco del Vangelo, l'uomo rispose che il Santo medico lo aveva guarito invocando il Nome di Cristo e che questo miracolo gli aveva procurato la vera vista, quella della fede, furioso, l'imperatore lo fece immediatamente decapitare e inviò i suoi uomini a cercare Pantoleon. Allorché il Santo gli fu davanti, lo accusò di aver tradito la sua fiducia e, cosa ancor più grave, di recare offesa ad Esculapio e alle altre divinità con la sua fede in Cristo, che altro non era se non un essere umano morto crocifisso. Il Santo gli rispose che la fede e la pietà verso il vero Dio erano superiori a tutte le ricchezze e gli onori di questo mondo di vanità e per avvalorare le sue parole, propose a Massimiano di metterlo alla prova. Chiamato a palazzo un paralitico, i preti pagani fecero in un primo tempo i loro incantesimi accompagnati dalle burla del Santo ma, non sortendo i loro sforzi alcun effetto, Pantoleon alzò verso Dio la sua preghiera e, prendendo il paralitico per mano, lo fece sollevare nel Nome di Cristo. Numerosi pagani allora

vedendo l'uomo camminare, esultanti di gioia, accorsero verso la Verità tanto che i preti pagani pressarono l'imperatore per mettere a morte il pericoloso rivale.

Quando Massimiano gli ricordò le torture inflitte qualche tempo prima a S. Antimo († 3 settembre), Pantoleon replicò che se un anziano aveva mostrato un tal coraggio, a più forte ragione, i giovani dovevano mostrarsi valorosi nella prova. Poiché né adulazioni né minacce riuscivano a convincerlo, il tiranno lo mandò alla tortura ordinando di attaccarlo ad un palo per lacerargli i fianchi con punte di ferro, ed di passare poi delle torce infiammate sulle piaghe. Ma il Cristo apparve al Santo martire sotto le spoglie di s. Ermolao, suo padre spirituale, e gli disse: «Non temere niente, mio caro ragazzo, perché io sono con te, e ti soccorrerò in tutto ciò che tu soffrirai per me». Immediatamente le torce si spensero e le piaghe del Santo si trovarono guarite. Fu allora immerso nel piombo fuso e gettato in mare legato ad una pesante pietra, ma in tutte le prove, il Signore lo accompagnava e io lasciava indenne. Quando l'imperatore ordinò di darlo in pasto alle fiere anche lì il Cristo lo protesse e le belve andarono ad accucciarsi ai suoi piedi leccandoglieli teneramente alla stregua di animali domestici. Restando, per quanto io riguardava, più selvaggio degli animali privi di ragione, il tiranno ordinò di legare il santo ad una ruota guarnita di lame affilate facendolo rotolare dall'alto alla presenza di tutta la città. Di nuovo il Signore intervenne miracolosamente: Egli liberò il fedele servitore dalle corde che lo legavano e la ruota travolse al suo passaggio un gran numero di infedeli.

Quando Massimiano gli chiese da chi ottenesse questa potenza e come avesse fatto ad arrivare alla fede cristiana, Pantoleon indicò Ermolao, poiché Dio gli aveva rivelato che il tempo era arrivato, per lui e il suo maestro, di raggiungere la perfezione nel martirio. Dopo la gloriosa morte di S. Ermolao e dei suoi compagni, il tiranno fece di nuovo chiamare Pantoleon, e, dicendo che i martiri si erano sottomessi, tentò di convincerlo a sacrificare agli dei, ma per tutta risposta il Santo chiese di vederli. Quando il sovrano rispose che li aveva inviati in una altra città, Pantoleon replicò: «Tu hai detto la verità malgrado tutto, o bugiardo, poiché essi sono già nella Gerusalemme Celeste ». Constatando che non poteva vincere la sua risoluzione, Massimiano ordinò allora di decapitarlo e gettare il suo corpo nel fuoco.

Il Santo andò con allegria sul luogo dell'esecuzione, fuori città, ma nel momento in cui il carnefice brandiva la sua spada, questa si fuse come la cera sotto l'azione del fuoco. Dinanzi all'ennesimo miracolo i soldati presenti confessarono il Nome di Cristo ma Pantoleon li esortò tuttavia a compiere il loro dovere ed elevò un'ultima preghiera a Dio. Allora si udì una voce celeste rispondergli: «Servitore fedele il tuo desiderio deve essere immediatamente esaudito, le porte del Cielo sono aperte, la tua corona è preparata e tu sarai d'ora in poi il rifugio dei disperati, il soccorso dei provati, il medico dei malati e il terrore dei demoni; è per questo che il tuo nome non sarà più Pantoleon, ma Panteleimon (che significa molto misericordioso). Quando egli piegò la nuca e la sua testa cadde di spada, del latte colò da suo collo, il corpo divenne bianco come la neve e l'ulivo inaridito al quale era stato legato rinverdì improvvisamente donando frutti in abbondanza. I soldati, a cui era stato dato l'ordine di bruciare le spoglie del Santo, lo diedero invece ai cristiani che lo seppellirono pietosamente e da quel momento le reliquie di S. Panteleimon non cessano più di procurare la guarigione e la grazia di Cristo a tutti coloro che si rivolgono a Lui con devozione.

*Per le preghiere di san Panteleimon,
Signore Gesù Cristo, Dio nostro, abbi pietà di noi e salvaci. Amen!*

ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΟΡΘΟΔΟΞΗ ΚΑΘΟΛΙΚΗ ΕΚΚΛΗΣΙΑ

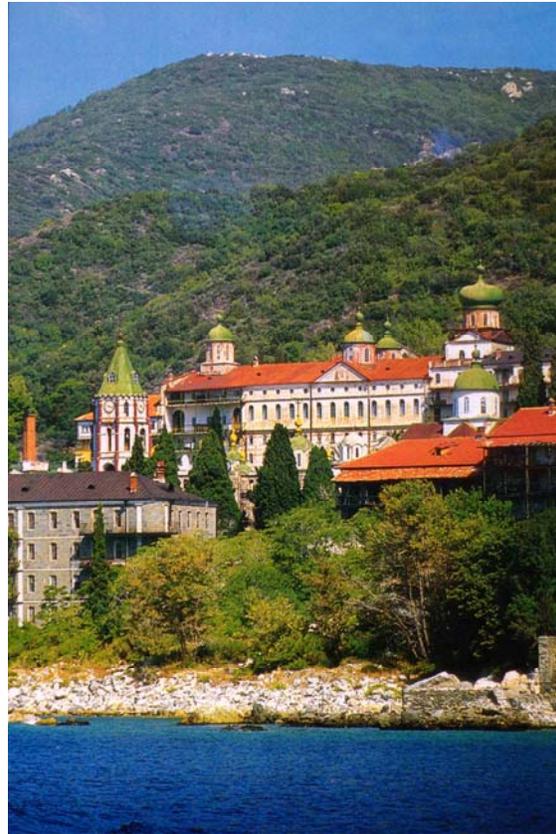
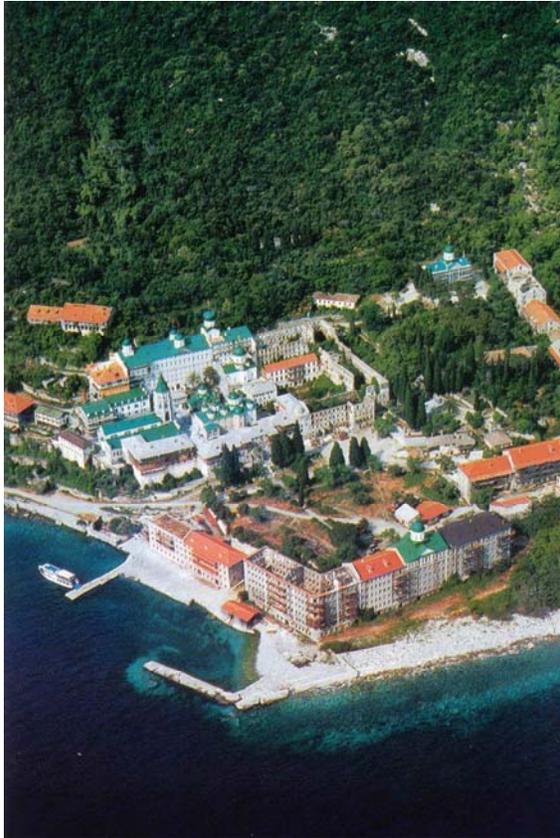
LA PENISOLA DEL MONTE SANTO

IL SACRO MONASTERO ORTODOSSO-RUSSO (ROSIKON) DI SAN PANTELEIMON



Icona russa della Madre-di-Dio nel Rosikon

“Monastero cenobitico (dal 1803), russo, dedicato a san Panteleimon (**27 luglio**). Fondato nel X secolo ma rifatto nel XVIII-XIX secolo. La biblioteca possiede 1027 manoscritti greci e slavi, di cui 99 su pergamena. Dal monastero dipendono le *skite* della Nuova Tebaide e di Xylùrgu (o Bogoròditsa, "la Madre di Dio", perché dedicata alla Dormizione di Maria).

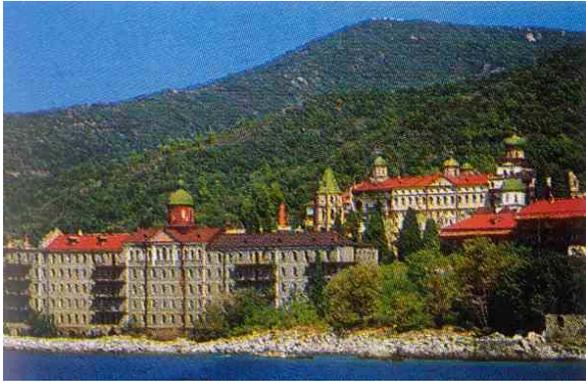


Il grandioso monastero, non circondato da mura, sorge sul versante occidentale della penisola vicino al mare. Le costruzioni sono del secolo scorso, grandiose e funzionali ma non pittoresche. La storia del monastero è alquanto movimentata; eccone le fasi principali. Nell'XI secolo i monaci russi occupavano un piccolo monastero che ora è la *skiti* Xylàrgu (1030 circa).



(a sx.: L'ingresso al **Monastero di Agiou Panteleimonos** (a dx. all'Interno)

Nel 1169 la comunità dell'Athos donò ai russi (e altri slavi) divenuti numerosi il monastero (già esistente dal X secolo) di San Panteleimon.



A causa dell'invasione dei tartari in Russia, l'afflusso dei monaci russi cessò (1237) e i monaci serbi ne presero possesso fino all'invasione turca, che distrusse il regno di Serbia (1417). Dal 1480 al 1735 la Russia riprese a proteggere il monastero, inviando numerosi monaci. Ma poi la guerra russo-turca (1734-1739) creò grandi difficoltà.



Dal 1735 al 1821 il monastero divenne idioritmico e puramente greco, sostenuto dai principi fanarioti della Valacchia e della Moldavia. Uno di costoro Scarlatos Kallimachis fece costruire il nuovo *katholikòn* negli anni 1812-1821. Intanto nel 1803 il monastero passò alla riforma cenobitica. Dal 1821 prevalse la protezione russa; nel 1888 venne costruita la splendida chiesa di stile moscovita dedicata alla Protezione della Vergine, nel 1892 l'enorme refettorio, nel 1899 la grande chiesa della *skiti* di Sant'Andrea. Nel 1903 la metà dei circa 7000 monaci che formavano la popolazione dell'Athos era costituita da russi. Con la rivoluzione del 1917 cessò l'afflusso dalla Russia di monaci e di mezzi e il monastero andò spopolandosi. Nel 1968 un furioso incendio distrusse sei cappe, parte della foresteria e tutta l'ala est del quadrato centrale. Data l'origine recente delle costruzioni, a parte i manoscritti, non vi sono cimeli antichi.”²



Il monastero di Agiou Panteleimonos

NOTE

¹ Tratto dal libro: "Il Sinassario – Vite di santi ortodossi" – Edizioni Ortodoxia – Makij (Macchia Albanese) – 2003;

² Tratto da sito internet: <http://digilander.libero.it-ortodossia-mainen.htm>.